

La produzione petrolifera saudita scende a zero.



Siamo giunti al capolinea. Dopo sette mesi di guerra non provocata, la situazione in Medio Oriente è degenerata in una vera e propria crisi.

Da un giorno all'altro, le esportazioni di petrolio saudita sono crollate a zero. ZERO! Rifletteteci un attimo. Il "più grande produttore di petrolio al mondo" attualmente non esporta petrolio.

I terminali nel Golfo Persico sono di fatto chiusi a causa della guerra con l'Iran, mentre l'oleodotto Est-Ovest, il

principale collegamento terrestre che trasporta dai 4 ai 5 milioni di barili al giorno al terminale di Yanbu sul Mar Rosso, è stato fatto saltare in aria in nove punti diversi giovedì (da droni iracheni) e non è più operativo. Ciò significa che per la prima volta nella storia, nessun petrolio saudita entra nel mercato. Vi sembra una catastrofe? Vi sembra qualcosa che richieda una risposta immediata da parte di Trump e soci?

Finora, però, l'unica reazione di Trump è stata la confusa dichiarazione rilasciata durante una conferenza stampa venerdì. Ecco cosa ha detto:

«Gli Houthi ci hanno chiamato. Non vogliono combattere con noi. Ci hanno fatto sapere che non vogliono combattere con noi. Non vogliono che li attacchiamo. Preferirebbero di gran lunga che non ci intromettessimo e lasciano passare la maggior parte delle navi. C'è solo un Paese con cui non sono molto contenti. » ([link](#))

Questa è una sciocchezza. Trump non ha parlato con gli Houthi e non sa cosa vogliano. Le dichiarazioni del presidente dimostrano solo che i suoi consiglieri sono stati colti di sorpresa e non hanno ancora elaborato una risposta. Ma ciò che è chiaro a chiunque assista a questa farsa è che tutto è orchestrato dall'Iran. Sono stati gli alleati dell'Iran in Iraq ad attaccare l'oleodotto est-ovest, proprio come gli Houthi, "sostenuti dall'Iran", hanno conquistato Mocha e l'isola di Perim. Ecco un riassunto:

Un'inaspettata offensiva lampo sulla città costiera di Mocha ha rafforzato la presa degli Houthi su una delle vie navigabili più cruciali al mondo. L'offensiva a sorpresa, che ha costretto le

forze saudite a una ritirata caotica, è stata seguita poche ore dopo dalla conquista di un'isola strategica all'imboccatura meridionale del Mar Rosso (l'isola di Perim).

In meno di 48 ore, Ansar Allah in Yemen ha consolidato il suo controllo su una rotta marittima fondamentale, provocando un'impennata dei prezzi del petrolio e aprendo contemporaneamente un secondo fronte nella guerra contro Stati Uniti e Israele .

Non c'è dubbio che abbiamo raggiunto un punto di svolta nel conflitto, che dura ormai da sette mesi, in cui le basi militari americane nel Golfo sono state ridotte in macerie, mentre l'esercito iraniano ha consolidato il suo controllo sullo Stretto di Hormuz. La manovra a tenaglia strategica degli Houthi aumenta la probabilità che gli Stati Uniti vengano cacciati dal Medio Oriente e che l'Iran emerga come garante della sicurezza regionale. Stiamo assistendo a cambiamenti epocali nel panorama geopolitico, scrive [Mike Whitney](#) .

L'isola di Perim si trova nel cuore di Bab al-Mandeb, lo stretto braccio di mare all'ingresso meridionale del Mar Rosso. Questa posizione rafforza il controllo degli Houthi sulle rotte marittime attraverso le quali transita quotidianamente il 10% del petrolio mondiale. Per evitare lo Stretto di Hormuz, bloccato dalle forze iraniane, l'Arabia Saudita ha dirottato la maggior parte del suo petrolio attraverso un oleodotto di 1.200 chilometri che orienta da est a ovest, fino al porto di Yanbu, sul Mar Rosso.

L'oleodotto, che trasporta quotidianamente dai 4 ai 5 milioni di barili al mercato, è vitale per l'economia saudita, in difficoltà. Giovedì, l'oleodotto è stato attaccato in nove punti diversi da droni iracheni, interrompendo immediatamente il flusso di petrolio e scatenando il panico a Riyadh e Washington. In

breve, ["la mappa del petrolio è sotto pressione da entrambi i lati: Hormuz a est e l'accesso al Mar Rosso a ovest"](#).

Venerdì, il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman ha rivolto un disperato appello a Donald Trump per un aiuto militare, che è stato immediatamente respinto. Il rifiuto è stato ampiamente riportato dai media, ma ciò non fornisce un quadro preciso della portata della cooperazione americana. Al momento, gli Stati Uniti hanno "più di 100 consiglieri militari americani in Arabia Saudita che assistono Riyadh con informazioni e supporto nella selezione degli obiettivi per la ripresa della guerra in Yemen (CNN) ... Un funzionario americano, rimasto anonimo, ha stimato in 200 il numero di soldati americani impegnati in questa operazione e ha affermato che facevano parte di una nuova task force congiunta formatasi nelle ultime settimane con l'escalation della guerra in Yemen".

Tuttavia, è opportuno sottolineare che "la guerra è stata riaccesa dai raid aerei sauditi del 13 luglio all'aeroporto internazionale di Sana'a, un attacco [autorizzato dal presidente Trump](#) , secondo un rapporto di Axios. Gli attacchi sono stati effettuati per impedire a un aereo decollato dall'Iran di atterrare a Sana'a; a bordo si trovava una delegazione yemenita che aveva partecipato al funerale dell'ayatollah Ali Khamenei...

Le agenzie di intelligence americane e altri alleati hanno anche sostenuto la brutale guerra guidata dall'Arabia Saudita nello Yemen dal 2015 al 2022 (in cui decine di migliaia di civili sono stati uccisi e il paese è stato lasciato in rovina. [Antiwar.com](#)

Gli Stati Uniti sono quindi in gran parte responsabili dell'attuale crisi; questo è innegabile.

Venerdì 11 settembre, il Ministero degli Affari Esteri saudita ha rilasciato la seguente dichiarazione:



The Ministry of Foreign Affairs expresses the Kingdom of Saudi Arabia's strongest condemnation of targetting the East-West Pipeline in the Riyadh and Madinah regions by several drones launched from Iraq, which resulted in injuries and some damage that is currently being recovered.

The Kingdom clarifies that, following a request from the Prime Minister of the Republic of Iraq to allow the brotherly Iraqi government the opportunity to take the necessary measures to prevent attacks originating from Iraqi territories against the Kingdom and neighboring countries, the Kingdom has chosen not to respond at this stage and to support the efforts of the Iraqi government.

The Kingdom of Saudi Arabia affirms that it reserves its right to take all necessary measures to safeguard its sovereignty and security, protect its facilities, and ensure the safety of its citizens and residents.

*The Ministry of Foreign Affairs of the Kingdom of Saudi Arabia
11 September 2026 / 29 Rabi' al-Awwal 1448*

Il primo ministro iracheno Ali al-Zaidi ha chiesto all'Arabia Saudita di astenersi da una risposta militare mentre cerca di individuare i responsabili. Ma sebbene la questione rimanga irrisolta, il messaggio di fondo è chiaro: l'Iran e i suoi alleati regionali sono ora determinati a bloccare il flusso di petrolio dal Medio Oriente per fare pressione sugli Stati Uniti affinché pongano fine alla guerra. In breve, tengono l'economia globale in una morsa e stanno gradualmente stringendo la presa per costringere Trump a rispettare gli obblighi previsti dal Memorandum d'intesa, l'accordo volto a porre fine alle ostilità e a ristabilire la pace nella regione.

Gli eventi si susseguono così rapidamente che non possiamo essere certi che Trump capisca davvero cosa sta succedendo. La situazione è fuori controllo. Le spie d'allarme lampeggiano di rosso. Ci troviamo di fronte a una serie di circostanze impreviste e a un gran numero di scenari diversi. L'unica certezza è che l'America non ha futuro in Medio Oriente. Quando la situazione si sarà finalmente calmata, le basi saranno sbarrate, la flotta sarà sparita e la bandiera americana sarà imballata in una cassa, in viaggio verso gli Stati Uniti.

Gli Houthis occupano ormai l'intera costa occidentale dello Yemen e le loro forze fungono da morsa di ferro attraverso la quale l'Iran mantiene il controllo sul 30% delle riserve petrolifere mondiali. Si tratta chiaramente di uno sforzo coordinato da parte di militanti altamente motivati e temprati dalla battaglia, che attuano una strategia di ampio respiro volta a costringere gli Stati Uniti a ritirarsi dalla regione, per poi imporre una nuova architettura di sicurezza multilaterale. Non crediamo che l'ossessione di Trump per i bombardamenti aerei a caso abbia alcuna possibilità di successo. Fin dall'inizio, Trump ha istintivamente scelto la violenza distruttiva piuttosto che l'uso mirato della potenza militare per raggiungere un obiettivo

politico. La sua incapacità di pensare strategicamente sta conducendo il Paese alla sua più umiliante sconfitta militare, seguita da anni di austerità economica.